

L'incontro stampa convocato per presentare il nuovo film «Storia di una capinera» dà l'occasione al regista per sparare a zero sulle donne, sul Papa, Pannella, i critici...

«L'aborto è una strage degli innocenti la mafia non è niente a confronto» Non risparmia neppure i suoi colleghi Taviani «inventati dal troiaio del Partito comunista»

«Pena di morte per chi abortisce»

Zeffirelli contro tutti: ghigliottina in piazza per i tangentomani

Quasi un proclama, nel mezzo della conferenza stampa del nuovo film *Storia di una capinera*: «Metterei la pena di morte per le donne che abortiscono. Non è possibile accettare questo massacro degli innocenti». E poi il raddoppio: «Ghigliottina in Piazza del Popolo anche per i ladroni di Tangentopoli». Uno Zeffirelli scatenato ieri pomeriggio, in linea con l'esuberanza forcaiola del personaggio.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ce n'è per tutti: per le donne che abortiscono («Meriterebbero la pena di morte, come quelli di Tangentopoli, da mandare alla ghigliottina in piazza del Popolo»); per il Papa e il cardinal Biffi («Sono stati troppo blandi sull'aborto»); per le donne stuprate nell'ex Jugoslavia («In fondo, bosciani e serbi sono dello stesso ceppo»); per Pannella e amici («Pannellame, clatroneria incolta, permetto la strage degli innocenti e poi lasciano vivere l'assassino che stupra dodici bambine»); per i critici («Non hanno potuto parlare male dell'Amleto perché era Shakespeare, ma se l'avessero fatto i Taviani sai le lodi!»); per Coppola («Il *Ridino* è responsabile dello sviluppo della mafia, perché ha creato dei nuovi eroi»).

vera e propria strage degli innocenti. La mafia è niente in confronto. Per Zeffirelli, devoto della Festa dell'Annunciazione («il divino che si incarna nel ventre materno»), non ci sono compromessi possibili: troppo arendevoli il cardinale Biffi e addirittura il Papa, l'unica soluzione possibile sarebbe la pena di morte, da somministrare, via ghigliottina in Piazza del Popolo, anche ai ladroni di Tangentopoli.

Non si capisce bene se parla per paradosso o no. Certo l'effetto è sgradevole, e sorprende un po' che nessuna giornalista si alzi per contraddirgli. Ma poi ha senso contraddirgli? Nella furia polemica, di quando in quando lenita dal pensiero della monaca infelice protagonista del nuovo film, Zeffirelli sfiora pure l'argomento-Aids. «È una tragedia di dubbio gusto. Ho perso così tanti amici che non mi va di raccontare quel destino, evitabile se solo la strafottenza mentale non ci facesse cascare nell'orenda trappola». Meglio raccontare la tubercolosi, più poetica e allusiva («Volete mettere il pallone della signora delle camelie?»), oppure il terribile colera del 1854, che farà da sfondo a *Storia di una capinera*. Girato in inglese, con attori americani e britannici, il film si chiamerà in tutto il mondo *Sporozo*, ovvero passerotto: a ribadire la fragilità disarmata di questa creatura sepolta viva restituita alla vita da un amore che non saprà come gestire. Perdizione e annientamento: ecco i temi cari al regista fiorentino, convinto di essere stato guidato «dalla mano di Dio nella scelta dei due interpreti» Angela Bettis e Jonathan Schaeck: «Entrambi americani, come l'Oscar alla carriera che il prossimo 29 marzo sarà attribuito a Federico Fellini. E qui il regista



Il regista Franco Zeffirelli

del *Compagno* si scalda di nuovo, producendosi nella lode dell'illustre collega. «Se un po' di funerale anticipato. È una vergogna che Fellini non possa lavorare, che non trovi i soldi per fare un altro film. Dicono che sia in tilt, ma la storia non insegna niente? Dato per finito dopo *Alida*, Verdi compose *Otello* e *Falstaff*, e lo stesso accadde al Puccini della *Turandot*. Anche quella balorda cosa con Benigni e Villaggio (*La voce della luna*, ndr) aveva dei momenti straordinari».

Non avrebbe momenti straordinari, invece, il cinema dei Taviani, per Zeffirelli inventati da quel troiaio del Partito comunista. «Vecchio tormentone: nemmeno un mese fa, in un'intervista alla *Stampa*, si dichiarava «perseguitato», come culturale comunista ipocrita e vigliacco». Non sarà un po' fissato?

Reazioni di sdegno: «Condannate quell'uomo a tacere per un anno»

MONICA RICCI-SARRENTINI

ROMA. «Non condanno a morte Zeffirelli perché sono contrario alla pena di morte ma credo che meritasse una sanzione: tacere per un anno». La senatrice Elena Marinucci è arrabbiata ma non si stupisce: il regista ha detto ad alta voce quello che, di fatto, si faceva in passato perché l'aborto clandestino equivale ad una condanna a morte, il suo non è che un rigurgito di quegli uomini che appartengono ad una certa cultura. Una cultura che è stata praticata per anni.

L'obiettivo, secondo la senatrice, non è quello di tutelare la vita dei non nati ma di punire le donne. «Questo genere d'uomini è pieno di rabbia perché ora la donna può abortire senza rischiare la vita. Loro ce l'hanno con le donne, dei bambini non gli importa nulla. Ma invece di starli a sentire prendiamo esempio dall'America dove, nonostante la presenza del più violento movimento per la vita, Clinton ha deciso di introdurre la pillola abortiva, la Ru 486. In questo modo si tutelerebbe la salute delle donne e si farebbe anche risparmiare lo Stato».

Emma Bonino è talmente sdegnata che preferisce non commentare: «No comment - dice - le esecuzioni mi fanno orrore». Secco anche il commento di Dacia Maraini: «Mi sembra che Zeffirelli sia in totale contraddizione, forse si dovrebbe chiarire le idee prima di parlare. Come si fa a dire che si tutela la vita dei non nati invocando la pena di morte per i vivi?».

Per Livia Turco, responsabile delle politiche femminili del Pds, l'affermazione di Zeffirelli è «inqualificabile e si commenta da sola, ma è testimone di un clima culturale di ritorno al medioevo».



Vincenzo Muccioli

passeremo i nostri fine settimana al cimitero di Musoccolo. Parole prudenti anche dal leader radicale Marco Pannella. «Colpe a parte - dice - lottero contro ogni criminalizzazione».

Questa volta si arrabbiano pure i democristiani: «Noi cattolici ed io in particolare - dice la senatrice Alessandra Codazzi - non concepiamo la pena di morte in nessun caso». Anche monsignor Ernesto Vecchi, pro-vicario generale dell'Arcidiocesi di Bologna, boccia il regista: «Non penso che il cardinale Biffi sarebbe d'accordo. Non si può invocare la pena di morte per chi commette un errore. Ad un delitto non si può rispondere con un altro delitto». Fessino l'onorevole Carlo Casini ha dovuto ammettere che l'affermazione del regista è proprio sbagliata: «Il Movimento per la vita non è per la pena di morte, ma Zeffirelli è un amico che conosce bene i valori della vita, ma come molti uomini di spettacolo ama il pugno nello stomaco».

Adesso tutta l'attenzione è puntata sull'interrogatorio di lunedì, quando il capo di San Patrignano sarà ascoltato dal procuratore della Repubblica

Dai giudici la donna che ha denunciato violenze alla tv. Ancora solidarietà per Muccioli

San Patrignano, don Benzi dai magistrati

Sono tre gli accusati di omicidio volontario

Don Oreste Benzi, il prete che ha parlato di «desaparecidos» e che ha detto che bisogna «scavare nelle comunità» sarà sentito dai magistrati. Nell'inchiesta di San Patrignano (ora si parla anche di abusi sessuali) gli accusati di omicidio volontario ora sono tre che picchiarono Roberto la seconda volta. In Procura è arrivata la donna che aveva denunciato violenze alla tv. Ancora solidarietà per Muccioli.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MILETTI

SAN PATRIGNANO. Scende un taxi dalla collina, e porta nuove accuse a Vincenzo Muccioli. Dall'auto scende Laura Carlinelli, 36 anni, la donna che l'altra sera, davanti alle telecamere di Gad Lerner, ha detto di avere visto occhi neri nel reparto manutenzione, quello più duro. Stavolta la donna, per venti minuti, parla davanti al procuratore della

Repubblica. «È stato un colloquio - dice il procuratore Franco Battagliano - che mi riservò di approssimare. Avremo un altro incontro, e faremo un verbale». Il procuratore è preoccupato e lo dice apertamente. «Quella donna potrebbe subire violenze. Ha riferito episodi di violenza di cui è stata vittima e testimone. Io ho però bisogno di sapere nomi e luoghi precisi. Ho paura che possano punirla per quanto ha detto in televisione. La sentirò ancora, e spero che in questi giorni non siano così incoscienti da trattarla male». Per mandare un segnale il procuratore ordina alla polizia di scortare la Carlinelli fino a San Patrignano.

Vincenzo Muccioli aveva subito dichiarato che la donna è in una fase di esaltazione paranoica. Al procuratore è apparsa psicopatologica? «Vederei così non mi pare. Penso sia più prudente che vada in un'altra comunità, mi imposterò per cercarle un altro posto». Dopo la scoperta dell'omicidio, tenuto nascosto per quattro anni, sulle comunità sono state lanciate accuse terribili. «Ci sono «desaparecidos», ha detto don Oreste Benzi, prete riminese. Verrà ascoltato dai magistrati? «Sì, lo sentirò - risponde il procuratore - nei prossimi

giorni. Il processo per ora è circoscritto alla morte di Roberto Maranzano». Fra le violenze nascoste nella collina ci sarebbero dunque anche abusi sessuali? Il magistrato si limita a dire che «si fa riferimento a ciò nell'interrogatorio di qualcuno». Ma l'attenzione, per ora, è rivolta all'omicidio. «Non ho mai visto un corpo ridotto in quel modo», racconta un poliziotto. Ieri è stato interrogato, ancora una volta, Ezio Persico. Anche per lui, come per Giuseppe Lupo, ora c'è l'accusa di omicidio volontario aggravato da sevizie. Questi due, assieme al capo della macelleria, Alfio Russo, sono accusati di avere massacrato Roberto in porcella, dopo il pestaggio sotto la doccia. Ad Ezio Persico, ieri, è stato chiesto soprattutto come sia stato possibile prendere un'auto della comunità per trasportare il cadavere nella discarica di Terrigiano.

Ora è ufficiale: il rogo nel maso che ha provocato la morte di 5 immigrati del Kosovo non è stato un incidente I magistrati: «Volevano uccidere». Esclusa la pista razzista, le indagini concentrate all'interno della comunità

Strage di Trento, l'incendio è doloso

Il rogo del maso di Trento, che ha provocato la morte di 5 immigrati dal Kosovo, è doloso: gli incendiari hanno appiccato il fuoco in due punti diversi. «Non era un avvertimento, volevano uccidere», affermano i giudici. Esclusa ormai la pista razzista, le indagini si concentrano all'interno della stessa comunità colpita. «Ho trovato parecchia omertà», sottolinea il magistrato. Ora si teme anche qualche vendetta.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRENTO. «Adesso è ufficiale: i focolari erano due, in punti opposti. L'incendio è sicuramente doloso». Reduce da un incontro col capo dei pompieri, il sostituto procuratore Bruno Giardina annuncia finalmente una certezza. Il rogo del maso di Trento, in cui sono morti soffocati cinque dei 110 immigrati clandestini dal Kos-

sovo che affollavano l'edificio, non è un incidente. Qualcuno, due notti fa, ha appiccato il fuoco tutto attorno alla stalla: sul retro, ad un cumulo di paglia alto due metri, e davanti, sotto ad una roulotte addossata al muro, nella quale vivevano Agim Bajra, la moglie e 4 figli piccoli. Bajra e famiglia hanno fatto in tempo a salvar-

si. I loro parenti, chiusi dentro la stalla soprastante, no. «Non era un avvertimento, gli attentatori volevano uccidere», dice il giudice, «ed è chiaro che l'obiettivo era tutta la comunità». Ma questa sicurezza rischia di essere allo stesso tempo la pietra tombale sulle indagini. Ormai, archiviata per inattendibilità la rivendicazione di «Europa Bianca», sono orientate all'interno dello stesso gruppo colpito. «È dentro ho avuto la sensazione che ci fosse parecchia omertà», si scorgia Giardina, «solo una testimonianza imprevedibile od una spinta possono aiutarci. Ma non sono molto ottimista». Anzi: «Se il gesto proviene da qualcuno che rotea attorno alla comunità, loro qualcosa sanno, ed in quel caso non posso escludere che qualcuno ricorra alla vendetta». Non pri-

ma di martedì, comunque, giorno fissato per i funerali solenni con rito musulmano. A Trento sarà tutto cittadino. Poi le salme verranno nella città d'origine, Pristina. Difficilissimo, scavare nella magmatica vita del centro e passa clandestini. Qualcuno era stabile, molti andavano e venivano. Arrivano tutti dal Kosovo. Il lega una maglia di parentele, c'è una rete di palpabili gerarchie interne, i 3-4 leaders sono gli stessi che parlano italiano e che, finora, hanno fatto da interpreti negli interrogatori del giudice. Uno di loro è proprio Agim Bajra, proprietario della roulotte incendiata per prima, cognato di Gemal Bajrami e zio di Sead e Musaler, tre delle cinque vittime. È un ragazzo di 26 anni grassoccio, col pizzetto, ex commerciante di jeans, auto-

chetto anche il cancello d'ingresso. L'altra notte proprio la catena ha impedito l'accesso ad un'auto. Qualcuno è sceso, ha guidato in slavo a chi si era svegliato «tornate a dormire tranquilli», è ripartito. Forse era una prima perustrazione degli attentatori. Frugare nelle attività della comunità è impresa disperata. Per la polizia è un mondo mai affrontato se non per consegnare provvedimenti di rimpatrio inescutibili causa guerra. Qualcosa di più nel mondo ai volontari cattolici dell'Atas che assistevano gli immigrati. Il presidente dell'associazione, Antonio a Beccara, ammette fuori dai denti: «È un regolamento di conti. C'erano stati dei contrasti al loro interno, tra un gruppo che organizzava l'accantonamento ed un altro che viveva di furti».

Bologna Corsie preferenziali vietate ai vip

Corsie preferenziali off limits per assessori, auto blu del Comune e vip di ogni genere, inclusi sindaco e presidenti di Provincia e Regione; lo ha deciso il neo assessore comunale alla mobilità di Bologna Mauro Moruzzi con un provvedimento in vigore da ieri. L'assessore ha inaugurato la linea dura contro l'emergenza ambientale e la situazione caotica del traffico, cominciando ad abolire i privilegi dei 574 bolognesi autorizzati a sfrecciare nelle corsie riservate ai bus. Moruzzi aveva anticipato le sue intenzioni già la settimana scorsa rifiutando di rilasciare i pass ai due ministri bolognesi, Andreata e Tesini. Da quell'incidente «diplomatico» è nata poi la polemica di tre consiglieri democristiani con Alba Parretti, finita con la secca smentita del sindaco: «nessuna rappresentanza ha mai usato un'auto blu del Comune». L'assessore ha addottato altre tre misure urgenti per rendere il traffico più veloce e l'aria più pulita: blocco del rilascio ai non residenti del centro storico di nuovi contrassegni di accesso, rientro degli vigili urbani spediti presso assessorati e altri uffici comunali e 50 nuove licenze di taxi.

Il 24 marzo sciopero nazionale dei vigili urbani

I vigili urbani sciopereranno il 24 marzo in tutta Italia per protestare contro «l'esclusione della categoria dal regime contrattualistico di diritto pubblico previsto per le altre forze di polizia». La decisione è stata presa dalla Fuspi, la federazione unitaria sindacale della polizia municipale. Sna-vu, Stipol e Ospol, che ha organizzato per il 24 marzo una manifestazione a Roma, chiedono l'adozione di un provvedimento legislativo per il definitivo riconoscimento giuridico delle funzioni di polizia che di fatto gli appartenenti alle categorie delle polizie locali svolgono.

Roma: ritirava lo stipendio senza lavorare, denunciato

Fernando Fomaciani (50 anni), nativo di Panicle (Pg), doveva essere interpellato da tempo dagli agenti del Commissariato Trastevere, ma risultava irreperibile. Gli agenti lo hanno cercato allora sul luogo del lavoro, dove lavorava presso che Fomaciani, dopo pochi giorni di congedo ordinario agli inizi di novembre 1991, non si era più presentato. Il suo capo ufficio riferiva di averlo cercato varie volte presso la sua residenza ma di non averlo mai trovato. Dopo ulteriori accertamenti viene fuori che l'impiegato non lavorava più regolarmente lo stipendio presentandosi puntualmente e personalmente ogni mese all'ufficio Cassa del Ministero. Alcuni agenti in borghese - il 25 febbraio - lo hanno atteso allora davanti agli sportelli. Come ogni mese l'uomo si è presentato per ritirare la busta paga. Condotta negli uffici del commissariato è stato denunciato per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Esami: 18 giugno elementari e medie maturità il 23

Gli uffici del ministero della Pubblica Istruzione hanno già avviato le procedure per la messa a punto della prova delle materie per gli esami di maturità fissati per il 23 giugno. Appena sarà resa nota, cioè entro la prima quindicina di aprile, la commissione di studio delle materie per gli esami di maturità indicherà il secondo scritto (il primo è sempre lo svolgimento di un tema di italiano) e le due materie orali: una scelta dal candidato, l'altra dalla commissione al momento delle prove. Il calendario del ministero prevede per il 18 giugno l'inizio degli esami di licenza elementare e media che si dovranno concludere entro la fine del mese.

Terroristi i rapinatori italiani arrestati a Barcellona

Erano due terroristi di Prima linea, evasi dal carcere di Torino, i due rapinatori sorpresi ieri dalla polizia spagnola appena usciti da una banca con il botino in mano a Barcellona: nella sparatoria è rimasto ucciso Ermanno Faggioli, di 37 anni, stato. I due stavano allontanandosi da un'agenzia del Banco-central-hispano con un botino di 779.340 pesete, poco più di dieci milioni di lire. Nella sparatoria è rimasto ferito un poliziotto. Il rapinatore ucciso aveva una carta di identità intestata a Luigi Perazzo, mentre Gatto ne aveva una a nome di Ernesto Massa. La loro presenza in Spagna venne segnalata per la prima volta nell'agosto dell'anno scorso. La polizia ritiene che i due abbiano rapinato da settembre in poi almeno dieci banche.

Niente scuola per due bimbe costrette a vivere in casa

no saputo dare nessuna risposta. Adesso ha scritto al presidente della Repubblica: non chiede aiuto, ma vuole la verità sui diritti delle sue figlie. Dopo anni di inutili trattative burocratiche, di promesse e rassicurazioni, Carolina è stata costretta di due bambine affette da atrofia spinale ha deciso di chiamare direttamente in causa Oscar Luigi Scalfaro. La malattia di cui soffrono fin dalla nascita Rosaria e Giastin costringe le bambine, due normalissime e vivacissime bambine di 12 e 6 anni, a vivere praticamente reclusi in casa: l'insufficienza respiratoria e un grave deficit immunitario le espongono a gravi rischi anche nel caso di un banale raffreddore. A San Marco in Lamis una cittadina abbacchiata sul versante Ovest del Gargano gli inverni sono rigidi e lunghi, ed anche d'estate i pericoli per la salute delle bambine sono in agguato. Scontato dall'insufficienza delle istituzioni lo scorso anno l'assessore ai servizi sociali di San Marco in Lamis si dimise. Oggi il Comune è commissariato.

GIUSEPPE VITTORI

L'APPELLO

Signor Presidente, President Clinton,

in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini sconti il resto della sua pena in Italia

in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison

Firma _____

Professione _____

Occupazione _____

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite la al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.